

Compio con piacere il dovere di comunicarle la deliberazione presa, nella fiducia di saperci per l'avvenire protetti dall'autorità della stampa di cui ella, signor direttore, è strenuo campione.

Aggrada l'espressione più sincera di gratitudine e riconoscenza. Con tutta stima.

Catania 2 febbraio.

Il presidente: *Griffo* — Il segretario: *G. Zurria*

Quel che succede nell'Opificio Guppy

Nello Stabilimento Guppy c'è da circa 15 anni una cassa di mutuo soccorso e pensioni, e gli operai hanno pagato sino a circa 7 mesi fa 2 centesimi per ogni lira di salario, con diritto a mezza giornata di paga in caso di malattia e alla pensione in ragione di un terzo della paga giornaliera.

Sette mesi or sono la quota di pagamento fu aumentata da 2 cent. a 2 cent. e mezzo, e ciò perché, si diceva, i fondi non bastavano a far fronte alle esigenze degli operai ammalati e di quelli in pensione.

Parecchi giorni or sono il Comm. d'Errico, direttore amministrativo del suddetto opificio fece presentare agli operai un foglio di carta bollata con dichiarazione scritta di rinunziare da ora in poi, a qualunque diritto a pensione che si potesse avere, acciocché detta rinunzia venisse firmata; ma gli operai tutti, vedendo di quale sopraffazione erano vittime, e come senza alcuna ragione plausibile si voleva toglier loro un diritto consacrato in uno statuto della cassa, e che la cassa è mantenuta con le sole quote loro, si sono unanimemente rifiutati di firmare.

Il Comm. d'Errico, montato su tutte le furie giovedì scorso, ha fatto avvisare gli operai, che ove per sabato la rinunzia suddetta non sarà firmata — egli lunedì chiuderà l'opificio!

Di questi atti di prepotenza il Comm. d'Errico ne ha fatto sempre, e un altro dei tanti basta a provarlo.

Dal giorno in cui è andata in vigore la legge sugli infortunati del lavoro, il Sig. Commendatore ha preteso che gli operai beneficiati da quella legge, avessero integralmente consegnata all'amministrazione dell'opificio, quella somma che si fosse ottenuta dall'assicurazione, perché, dice lui, gli operai in caso d'infortunio ricevono già mezza giornata di paga dalla cassa... mantenuta esclusivamente da essi!

Ecco come il prelodato Comm. osserva le leggi; e senza ricorrere al mezzo già usato di far pagare dagli operai stessi la quota di assicurazione, egli con minor fatica incassa semplicemente ciò che per legge è dovuto agli operai!

Questi, dal canto loro cominciano ad aprir gli occhi, e a quest'ultima prepotenza e alle minacce dell'oramai famoso padre degli operai hanno risposto un bel no, e tutto fa sperare che essi persevereranno in questo rifiuto.

C'è però da fare una considerazione poco confortante. L'unanimità spiegata in questa occasione, dipende, più che da vera coscienza, dal fatto che se la rinunzia venisse firmata, sarebbero gli operai vecchi coloro che ne soffrirebbero le prime conseguenze. Ora, se è da ammirarsi la solidarietà dei giovani verso i vecchi, è da biasimarsi l'indifferenza, anzi l'ostilità di questi ultimi verso i primi, quando facevano i primi passi sulla via dell'organizzazione di mestiere, l'unica che possa tutelare veramente gli interessi degli operai dalle sopraffazioni dei capitalisti ingordi.

All'augurio che gli operai di Guppy vincano la causa presente, nella quale è impegnata la dignità loro e il loro diritto, contro coloro che questa dignità e questi dritti vogliono calpestarli, aggiungiamo l'augurio, che, dai presenti fatti, possano essi trarre utili ammaestramenti e far sì, che i meccanici, classe numerosissima in Napoli, si organizzino. Perché solo l'organizzazione potrà difenderli dai tanti Commendatori e padri degli operai che infestano Napoli.

Gli operai dell'Arsenale

Domenica, 11 c. m. alle ore 10, nella sede del Sotto comitato di marina degli operai in Via Nilo n. 54 sotto la presidenza dell'on. avv. Carlo Altobelli si riunirà l'assemblea generale per la relazione morale e finanziaria e per discutere e deliberare in merito al progetto di legge sulla tassa di ricchezza mobile sulle mercedi agli operai.

Siamo lieti che gli arsenalotti per i primi cominciano ad agitarsi contro le nuove impostazioni fiscali, con cui s'intende di pagare i 400 milioni di nuove spese per armamenti. Senza dubbio gli arsenalotti sarebbero colpiti dal nuovo salasso, che si tenta di compiere a danno della miseria: calmi, coscienti, organizzino l'agitazione solenne e in breve ad essi, che già sono in parecchie migliaia, si aggiungeranno i ferrovieri e le altre classi operaie.

Sfruttatori americani

La compagnia sfruttatrice è pontentissima: la *Singer* dell'America. Le infelici vittime sono poveri napoletani, che si lasciano sfruttare e tosare come pecore tranquillamente. Gli esattori della *Singer* percepiscono un salario di lire 60 mensili, delle quali 18 hanno in cotone: resta così un salario certo di lire 42 al mese e il resto viene ad essere molto ipotetico, perché non è agevole per questi poveri diavoli collocare al prezzo giusto la merce, colla quale sono pagati.

Nè basta: avviene spesso che molti sono colpiti da multe gravose, le quali finiscono di falcidiare già i magri salari.

Gl'impiegati in parola non sono iscritti alla lega dei commessi: perchè? Non potrebbero essi aggiungere le loro grida di dolore a quelle di migliaia di compagni che in Napoli per la disorganizzazione sono sfruttati con pochi soldi al giorno e per un numero di ore impossibile?

Rivolgiamo il lamento alla lega dei commessi perchè provveda: agisca, si agiti questa associazione, mostri d'interessarsi della sorte di tutti i commessi di Napoli, associati o no, richiami a sé coll'attività gl'innumeri compagni disorganizzati, dimostri agl'incoscienti che la sua opera merita la fiducia della classe.

Cronaca

Il pamphlet di Summonte

Il grande annuncio è bandito: Celestino Summonte, sindaco di Napoli per volontà di S. M. Casale e per disgrazia nostra, risponderà alle accuse dell'on. de Martino con un forte e poderoso — linguaggio del *Mattino* e simili fogli — pamphlet. Nel quale — sempre secondo il solito linguaggio — egli mostrerà a piena luce meridiana tutti i pregi e le benemerite dell'amministrazione liberale da tre anni a questa parte.

L'impresa veramente ci sembra abbastanza ardua: certe *magagne* sono talmente palesi che qualsiasi sforzo di buona volontà non può riuscire a negarle, e tanto meno a farle apparire sotto bella luce. Ma certa gente è abituata a tali sgambetti ed acrobatismi e sa rimettersi così bene il mestolo che riuscirà, vedrete, a far comparire lucciole per lanterne: Summonte nostro in simili faccende è maestro.

E fin da ora possiamo immaginare il metodo che seguirà: quelle poche cose buone — molto poche — che volontà di cose e non propria gli hanno imposto saranno magnificate e sublimizzate, quelle molte cose cattive — molte assai — che la cricca liberaloide ha perpetrato a danno dei contribuenti saranno tacite o travisate, poi molte promesse e molta fiducia nell'avvenire. Le promesse, come sapete, secondo la nuova teorica invalsa nei discorsi reali, non vincolano nessuno.

Ma l'inchiesta Altobelli? E' affar di poco conto. E che cosa disse il Campolattaro nella nota intervista dell'*Avanti!*? La parola trascese il pensiero. E il nuovo debito di 16 milioni? Qui il prof. di Dritto amministrativo entra in campo e borbotta: *esigenze amministrative*. E le continue concessioni praticate senza gara e con evidenti favoritismi? Ma qui entrano in campo i lettori e ci avvertono giustamente che se continuiamo su questo tono, quattro colonne non basteranno.

Dunque, attendiamo: il pamphlet, quando uscirà, sarà esaminato minutamente da noi. E se troveremo cose giuste e veritiere — in parola d'onore — inviteremo Gabriele d'Annunzio a intonare nuove *Laudi* in onore di Celestino Summonte.

L'inchiesta sulle guardie municipali

Continua: i risultati naturalmente sono segreti almeno per noi che non abbiamo l'onore, o, se meglio vi piace, il piacere d'essere amici degli inquisitori.

I lettori ricorderanno che, prima di tutti gli altri, pur attraverso le porte chiuse del Palazzo S. Giacomo, noi demmo i nomi di due futuri componenti la Commissione d'Inchiesta: degli assessori Spirito e Macchiaroli. E non avevamo torto, e non ci rammarichiamo tanto della scelta perchè a Palazzo S. Giacomo ci sembrano, chi più chi meno, tutti d'una pasta ed in ultima analisi non abbiamo fiducia in nessuno, neppure nel provocatore dell'inchiesta cons. Ramo. Il quale, irritato e conturbato e straziato di non essere stato prescelto nella Commissione, rassegnò le sue dimissioni: la solita commedia!

E' colpevole il cav. Recchia? E' vittima come altri affermano, dei malumori della cricca liberaloide che gli combatté aspramente e nelle ultime elezioni? Noi non sappiamo, e ci contenteremo d'assistere come spettatori al disfacimento della putredine municipale. Oh quanta e quanta! Tanto più che clericali e liberali s'equivalgono o quasi.

Faccia pure!

Dunque, l'assessore delle 4000 lire, *vulgo* Cimmino, vuole dimettersi. La baruffa è entrata nel campo d'Agramante: il signor Cimmino, che credè opportuno ritirare le sue dimissioni altre volte in seguito al noto affare dei fontanieri, oggi si è sentito punto nel più vivo della sua sensibilità da una disposizione del suo principale Summonte, revocante una punizione inflitta ad uno del personale dello spazzamento. Faccia pure il suo comodo, l'assessore Cimmino! Niuno se ne rammaricherà.

Sempre sugli appalti

Attendendo che la Giunta Comunale, dopo avere preso in considerazione le proposte Carrelli, si accinga seriamente — e di ciò ne dubitiamo — a metterle in atto, continuiamo a rifare il conto agli appalti ed ai signori appaltatori. I quali, come riferimmo in Consiglio il Carrelli e lo stesso assessore del ramo, ingannano continuamente e frodano continuamente il comune, usando basoli vecchi ed obbligliando così una nuova rifazione: cose che noi andiamo ripetendo da quando questo nostro foglio è sorto. Osservate difatti la strada Borgo Loreto: essa è ridotta in uno stato deplorabile.

lissimo così che sembra essere abbandonata da lungo tempo alla rovina. Eppure, non più di 14 o 15 mesi fa ne fu rifatto tutto il pavimento stradale: l'assunzione dell'opera, a farlo apposta, fu la Cooperativa Partenope. Vi sembra ora, assessore Macchiaroli, che questi denari furono bene spesi? Municipalizziamo, municipalizziamo!

Carità cristiana

Don Lorenzo Perosi sarà forse un esimio musicista (non abbiamo avuto occasione di udirlo, o meglio di udire la sua musica), ma ci sembra — con permesso — poco cristianamente caritatevole.

Leggete infatti il resoconto del bilancio, pubblicato su pe' giornali cittadini delle tornate musicali de' Gerolomini: totale complessivo L. 22.000 o giù di lì, spese ed altro Lire 18.000, resto L. 4000. Ebbene su queste 18.000 lire don Lorenzo — che il Signore suo lo benedica! — ha creduto opportuno beccarsene duemila (diciamo *duemila*).

Or se si riflette che il ricavato di queste tornate va a beneficio del restauro della facciata della chiesa del Duomo, *quindi* — sempre secondo gli alti e bassi funzionari della chiesa e l'immensa turba dei fedeli — in opera di carità, ci sembra che l'abate Perosi avrebbe fatto vera opera misericordiosa rinunziando a tutte o almeno parte delle sue... *duemila* lire.

Ah, reverendo, reverendo, la vostra ultima opera è poco graziosa...

A. S. E. il Cardinale di Napoli

Ferdinando II lasciò al Cardinale *pro tempore* di Napoli e di Palermo l'undicesima parte del suo patrimonio per sollievo dei poveri. La rendita annua può ammontare a circa lire 30.000 ed amministratore n'è il parroco di S. Brigida. Si erogano queste rendite in favore dei poveri? ed il Cardinale di Napoli conosce il qual modo il danaro sia amministrato? Sarebbe opportuno guardare in fondo alla cosa, poiché reclami non mancano.

Notizia commovente

Il primo ballo a Corte riuscì completamente bene: l'eroe della serata fu il comm. Summonte.

NOSTRE CORRISPONDENZE

INTORNO A NAPOLI

L'inaugurazione del Comitato elettorale Socialista — Come paga il Municipio — La luce elettrica — Come mangiano l'Educatore

Capua (*Robespierre*) — Ad onta di tutte le vigliaccherie perpetrate dalle Autorità per strozzare nelle candide fasce la santa Idea nata in Capua, per la propaganda continua di giovani valorosi, Domenica 5 febbraio, è stato inaugurato il Comitato elettorale socialista.

E' stato un battesimo solenne senza la doccia di acqua benedetta, perchè nessun canonico curato doveva sostituire Dio in terra ma uomini dovevano scuotere la coscienza di altri uomini, liberandola dal pregiudizio, prodotto di tenebre secolari, accumulate dalla malvagità dei padroni, che per tener dritta la torre della tirannia, avevano bisogno di un piedistallo di formidabile ignoranza.

Intervennero al comizio privato più di 150 persone, studenti e operai ansiosi di udire la parola del nostro Pepe Farina e dell'egregio prof. Arnaldo Lucci, venuto appositamente da Napoli. Il compagno Pietro Sirombo, ardimentoso e intelligente vigile alla porta del Circolo per due ore di seguito, e come il cerbero dantesco che cominciamo a latrare, egittene fronte al povero delegato Adinolfi che se ne stava fra i suoi due angeli custodi incappottati e annoiati — Cardillo e Apuleo — limitandosi a fare spauracchi a qualche bonario cittadino. Ma il Sirombo era lì — l'Adinolfi impappinato voleva varcare le frontiere del Circolo — Cerbero lo metteva subito fuori il territorio — sul laetico fangoso — a guardare i bebè e i pagliacci carnavaleschi, che rovesciavano sulla strada la sbernia del Puglia indigesto.

Chiuse le porte, il pubblicista Spezio stimatizzò l'eroica viltà di alcuni gabellieri, che al passaggio del prof. Lucci, un professore d'Università, fischiarono. Disse che quando sovraneggia la delinquenza il senso morale è finito.

Segui immediatamente Pepe Farina, figura di ribelle nato, il cui pensiero è vampa uscita dai vulcani. Del denso discorso non posso rilevare che qualche tratto. Condannò la politica bestiale del Pelloux, che prima coi tribunali-giberia e poi con leggi liberticide, aveva con un taglio di sciabola dittatoriale ucciso il patto statutario.

Rilevò, restringendosi al patto locale, un opuscolo del barone Francesco De Rensis, in cui ha scritto che non conosce se non popoli forti e popoli deboli, quelli che lavorano e quelli che ammufliscono nell'ignavia sottoscrivendo quasi al programma socialista.

Rilevò la promessa dell'astuto ministro di voler scaldare le vecchie ossa al patrio focolare, quando che sia.

Se questi non sono tranelli elettorali o le solite bugie diplomatiche, noi saremo lieti un giorno di poter discutere con un conservatore che sa almeno il suo programma. Lo scrittore delle marchese — delle voluttà — dell'Accante — dei baci dati — delle tendine azzurre — di tutte le anticaglie medievali che invano si arrampicano ai caratteri elzevirii per venir fuori dal mare della rivoluzione, in cui sono cadute per sempre — questo sorbito aristocratico saprà di avere a fronte giovani che propugneranno tenacemente la giovine Idea che rinnoverà il mondo.

Travolse poi in un turbine vorticoso di frasi quella molecola cerebrale del cav. Casertano, il pavoncello delle penna cesaree, chiamandolo un rivenduggliolo di frasi all'ingrosso e al dettaglio — un valletto di prefettura — un libro sportivo che le serve possono leggere in Piazza dei Commestibili. Cui poliziotti che si offrono a tutti i poteri reazionari — esclamo — non si discute. Nel calendario della storia umana vi sono ore liberatrici — e queste ore suonarono — tra i cicloni della montagna spunterà l'alba nova.

In ultimo, il prof. Lucci, senza accennare all'indecente oltraggio, degno di un carnevale daziaro, tenne all'attento uditorio una conferenza se piúce, ma insinuante. La sua parola era un succhiolo che penetrava fino alle ossa.

Tratteggiò a grandi linee il programma socialista, portando esempi pratici di una grande verità. Parlava già da un'ora, e l'adunanza lo avrebbe inteso per una intera settimana.

Il simpatico Lucci ha fatto davvero un'ottima impressione con le sue aeree qualità di propagandista, ed ora, sparsasi la voce, numerosi operai son desiderosi di udirlo.

Dopo, tutti i presenti firmarono una protesta per Cesare Batacchi, e versarono l'obolo per l'incremento del Circolo.

Onore a Sirombo, onore ad Arnaldo Lucci, onore al nostro Giuseppe Farina, che hanno saputo finalmente gittare i germi fecondi del socialismo in questa terra vergine. E i frutti non mancheranno.

La maestra Giovanna Pirro, ammalata, non avendo come pagar le medicine, si rivolge al Municipio, per potere aver qualche cosa sui tre stipendi che avanza.

Ma il comune risponde picche. L'inferma allora si rivolge a tutti gli insegnanti, e solo così ottiene una pietosa colletta per sottoscrizione.

Sindaco Casertano, e il vostro pareggio? Bugiardo!

Il contratto mostruoso della luce elettrica, che peserà per cinquant'anni sul capo dei capuani come una cappa di piombo, è una mignatta gigantesca, che succhia maggior parte delle nostre risorse. E venisse almeno la luce! Ma la luce è fioca, la macchina di diecimila cavalli è diventata una carriola da ronzoni.

Oreste, Oreste, ove sei?

Sindaco Casertano, che ne dite del vostro appaltatore?

E il vostro programma di grandezze?

Siete il barbiere dalle sanguette!

Invano, invano gli organetti del Commendatore si affaticano a dimostrare che il vitto è abbondante. Sono menzogne di zecca che escono dalla Santissima Carità.

Componente Martusciello, voi credete in Dio, siete buon cristiano, e dite con me:

Giuro di dire la verità, ecc; è vero che l'educande e le orfane hanno mandato alla vostra spezieria una volta una coteletta di maiale di una cinquantina di grammi, un'altra volta un'aringa e sette olive? E' vero che andate su tutte le furie, facendone pubbliche rimozioni?

O egregio commendator Garofano!

Tasse e tasse — L'esattoria comunale

Ottaviano (*Luz*). — Intendo parlare dei criteri a cui s'ispira la nostra amministrazione, spiegando i diversi pasticci mirabilmente imbottiti, che ci regalano questi incoscienti componenti del consiglio, reclutati tra le persone meno intelligenti, tirati su per esclusivo volere degli Scudieri.

A chi affidare questa voce, queste lagrime, se non a te, o cara *Propaganda* che raccogli con amorevole cura il grido dell'oppresso, lo strazio dell'amarevole, e impavida sidi l'ira degli sfruttatori?

Io citerò fatti, fugherò il male ovunque esso si annidi, non risparmiarò né uomini, né cose, dirò, forse, cose che ci faranno vergogna ma citerò tutto colla coscienza tranquilla, perchè ciò varrà a purificare questo ambiente ammorbato dall'alito di uomini corrotti alle pastette elettorali, tanto da infuocare il nostro paese alla loro volontà. Non si purifica, forse l'oro sul fuoco? E le nostre buone donne non credono, forse, che l'animo nostro, immondo dalle sozzure di questa terra, si lavi in un mare di fiamme? Ecco perchè io non ci penso due volte, e sfiducioso intraprendo la mia strada, sicuro di trarre dalla lotta gli animi temprati e capaci di resistere alle seduzioni di rompere le reti che questi signori tendono.

Incomincerò dall'appalto della esattoria fondiaria. Da quando i nostri padri ci regalarono la libertà del regno italiano, e la consolidarono col contributo fondiario, per quanto mi risulta, i contribuenti di questo paese pagarono all'esattore l'aggio fino all'uno e settaesime per cento. Essi con slancio ed entusiasmo pagarono imposta ed aggio, concorrendo col loro sacrificio a consolidare quella libertà che doveva ammetterli, e senza emettere il minimo sospiro si videro raddoppiato, triplicato, quadruplicato l'imponibile, ed io auguro al generalissimo Pelloux che non si seccassero....

Però ai nostri genialissimi amministratori sembrò poco l'aliquota governativa quadruplicata, quella provinciale triplicata, quella comunale portata al massimo, poco le esigenze sempre più crescenti delle Bonifiche, essi nell'ultimo appalto stabiliscono il quattro per cento.

Accessasi la candela il vecchio esattore Gillo fu messo fuori, perchè avrebbe preso l'appalto anche meno dell'1.75/100; si mandava via un biroccino venuto da Torre I e non rimasero che un operajo dei signori Scudieri, il quale ritirò la cauzione senza licitare, e così l'esazione rimaneva pel 3.95/100 al Sig. Cola Pasquale cognato degli Scudieri e fratello dell'assessore Cola. L'aggiudicazione poi, venne a Scotti di Tella, forse perchè sborsò la cauzione, o per far fronte ai versamenti, o per salvare la legalità; ma il certo si è che nell'esazione i fratelli Cola s'intitolano collettori e senza scrupolo, perchè senza controllo, riscuotono le tasse, Ahimè! con quante lagrime dei contribuenti!...

Una sola cosa mi potrebbero obiettare i Signori Scudieri, ed io me lo aspetto, e francamente lo dico: «è vero» che il peccato rimonta ad Ernesto Minichini, ma i contribuenti sanno le pressioni fatte a questi, e sanno che il regalo ci venne dall'allora assessore Cav. Luigi Scudieri, o Sindaco, e famiglia; essi avevano il dovere, come parenti, di risarcire qualche falla apertasi alla barca avariata dei cognati, e ciò è lodevolissimo, il torto è che lo hanno fatto colla tasca dei contribuenti.

Nell'altra vi parlerò della tesoreria comunale.

La candidatura di un canonico

Pozzuoli (*Athos*). La discordia infuria nel campo della maggioranza: causa — la nomina, tante volte raccomandata, dei componenti della Congrega di Carità, che, tra parentesi, si sarebbero dovuto eleggere fin dallo scorso autunno, e che avrebbero dovuto prender possesso fin dal 1° gennaio decorso. L'Amministrazione, per secondare anche il desiderio del comm. Capomazza — cui le querele in corso non fanno passar la voglia di recarsi ai balli di Corte — propugna a tutta oltranza il nome di un canonico, buon gaudente innanzi a Dio e innanzi agli uomini, il quale ha il merito di aver sudato non poche camicie nelle ultime elezioni per stringere l'alleanza tra il clero ed il partito Capomazza e di aver dato così al paese lo